

PisaMedica

Periodico bimestrale dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della provincia di Pisa



Sped. a. p. 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Pisa - € 2,00

In questo numero:

**Ordine e Azienda
Ospedaliera Pisana,
insieme verso il futuro**

*Elio Tramonte
Direttore Responsabile*

**Per la sclerosi laterale
amiotrofica un Centro di
assistenza a "Cisanello"**

*Bongioanni - Tramonti - Rossi
U.O. Neuroriabilitazione A.O.U.P.*

**Gli extracomunitari
in carcere: fra disadatta-
mento e malattie**

*Francesco Ceraudo
Presidente I.C.P.M.S.*

Francesco Ceraudo Presidente Consiglio Internazionale Servizi Medici Penitenziari
Dirigente Sanitario Casa Circondariale Pisa

Gli extracomunitari in carcere: fra disadattamento e malattie



Il fenomeno dell'immigrazione è una storia antica come il mondo.

Si calcola che soltanto nell'ultimo secolo, quasi 200 milioni di persone abbiano abbandonato la propria terra di origine alla volta di nuovi paesi, alla volta di nuove prospettive di vita.

Il nostro paese circondato da popolazioni povere e giovani (**i paesi dell'Est e del Magreb**) è soggetto strutturalmente a flussi di immigrazione.

Tra regolari e clandestini le stime più accreditate parlano di circa il 3% della popolazione contro l'incidenza media dell'Europa del 5% con punte tra il 6 e l'8% per la Francia, Germania e Belgio fino ad arrivare al 18% per la Svizzera.

Le spinte migratorie sicuramente assolvono le originarie situazioni di disagio socio-politico, nonché economico delle geografie interessate. E' indubbio che la volontà di abbandonare il proprio paese di

origine, più che ad una considerazione di carattere positivo, cioè cercare di più e meglio in altri luoghi lontani, può essere spiegato quale naturale conseguenza di condizioni negative che operano come elementi cosiddetti espulsivi, intendo riferirmi alla miseria, alla fame, alle persecuzioni, alle guerre, alla mancanza di lavoro.

Da varie ricerche effettuate in questi ultimi anni è apparso che gli immigrati hanno un patrimonio di salute pressoché integro al loro arrivo in Italia.

Quanto sopra viene via via dissipato per una serie di fattori di rischio: **malessere psicologico, mancanza di lavoro e reddito, occupazione in attività rischiose e non tutelate, degrado abitativo, assenza del supporto familiare, clima, abitudini alimentari diverse.**

Al momento attuale circa il 30% della popolazione detenuta pari a 18.500 è rappresentato da

extracomunitari.

In Europa noi veniamo dopo l'Olanda e la Francia per numero di detenuti extra-comunitari.

La netta maggioranza dei detenuti stranieri è di sesso maschile con un rapporto di 9 a 1.

Il maggior numero di detenuti stranieri è di provenienza africana e in particolare si tratta di Africa Mediterranea (Algeria, Tunisia, Marocco, Egitto).

Negli ultimi anni si sta amplificando la presenza di detenuti provenienti dall'Europa Orientale, con particolare riferimento all'Albania, all'ex Jugoslavia e alla Polonia.

Dai dati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sulla posizione giuridica risulta che il 40% ha una condanna definitiva, mentre il 60% è in attesa di giudizio.

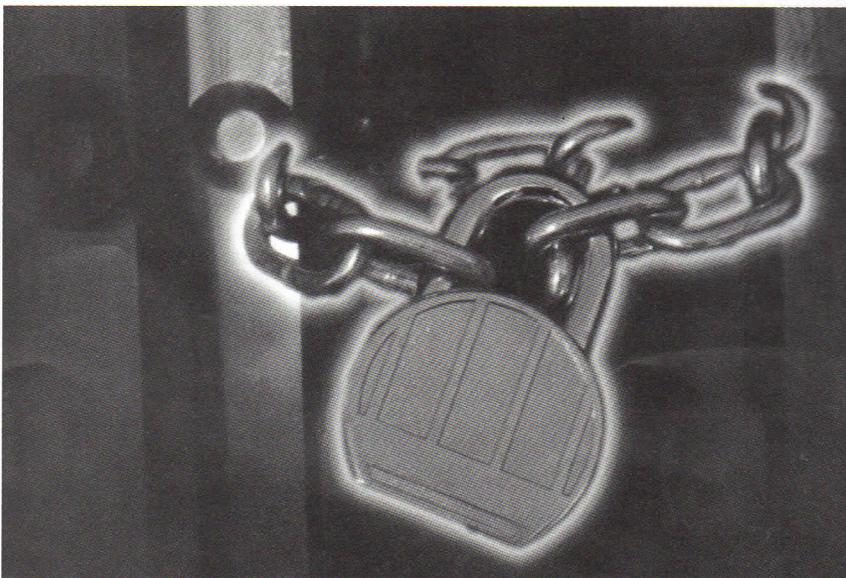
Gli Istituti più affollati di detenuti extracomunitari sono: Roma Regina Coeli, Milano, Napoli, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Rimini, Palermo e Catania.

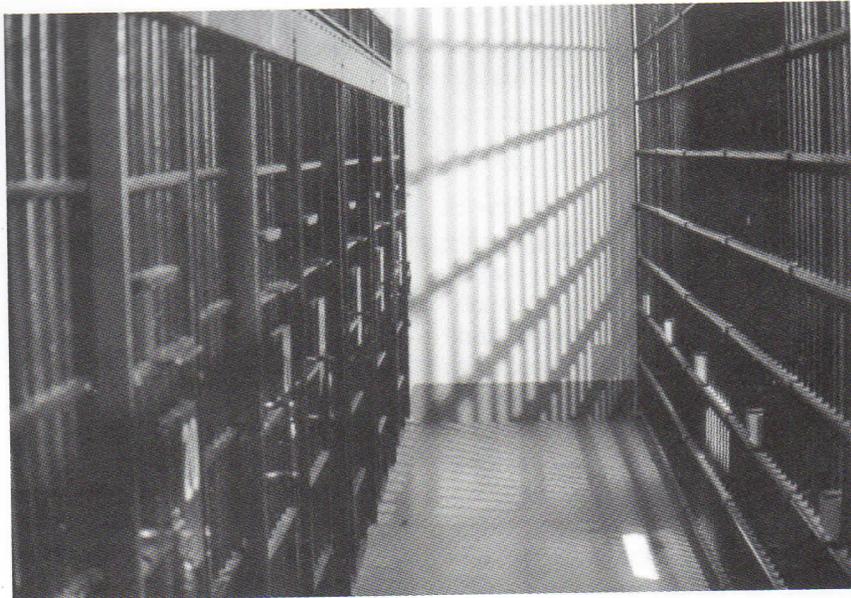
A Pisa sono presenti 110 detenuti extracomunitari su una popolazione di 345.

Per quanto riguarda la tipologia dei reati, rivestono un ruolo assolutamente prioritario quelli legati agli stupefacenti, ai furti e alle rapine.

La vita del detenuto extracomunitario in carcere è sicuramente un inferno sulla terra.

Risulta penalizzato soprattutto dalla solitudine.





Manca il supporto dei propri familiari e degli amici.

Non comprende la lingua, non comprende le leggi, non comprende i regolamenti, i codici di valore, i segnali, i gesti, gli equilibri, le contrapposizioni.

Si porta dietro anche in carcere la debolezza economica e sociale che troppo spesso lo caratterizza e lo perseguita.

La lontananza dei familiari rende di fatto impossibile i colloqui, venendo a mancare così i reali e più diret-

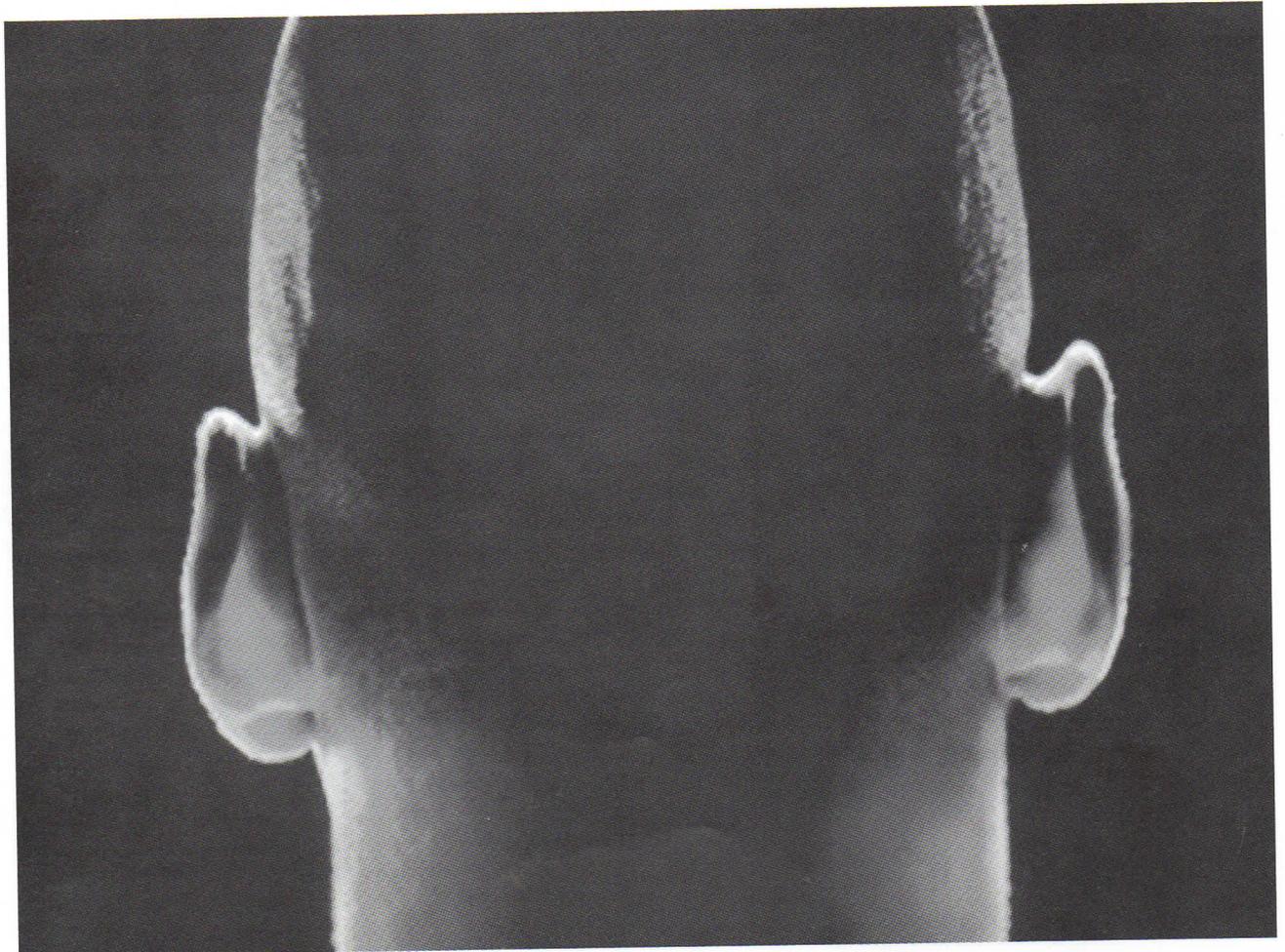
ti rapporti con i propri affetti.

Per i detenuti extracomunitari il lavoro acquisisce una valenza fondamentale.

Tra le attività più frequenti troviamo **il piantone, il portavitto, l'addetto ai rifiuti, l'addetto alla cucina, l'addetto alla lavanderia, occupazioni che molto spesso gli stessi italiani rifiutano.**

Problemi notevoli di disadattamento al carcere vengono creati poi dall'alimentazione e dalla religione. La presenza così rilevante di detenuti extracomunitari ha introdotto nuovi elementi nel panorama sanitario penitenziario, la comparsa di nuove patologie, per lo più malattie parassitarie, il pericolo di diffusione di malattie contagiose, in particolare la Tubercolosi e le malattie sessualmente trasmesse.

Il 30 % dei detenuti extracomunitari



è tossicodipendente.

Circa 1000 sono i sieropositivi per HIV.

Gli extracomunitari in carcere rappresentano un abisso di necessità.

Bisogna a questo punto creare le premesse che dietro le sbarre non vengano etichettati come i nuovi ultimi.

La spinta che porta l'extracomunitario verso l'Occidente viene determinata dal bisogno di sopravvivenza, dal desiderio di un mondo migliore, dalla speranza di trovare accoglienza, protezione, comprensione e soprattutto lavoro e dignità.

Questo sogno a lungo cullato si va a frantumare contro una realtà fatta di rifiuto, di intolleranza, di razzismo.

Lo sradicamento e la marginalità costituiscono prepotenti fattori di rischio degli extracomunitari.

In questi termini, in simili circostanze il tunnel del carcere appare sempre più al momento attuale un percorso inevitabile, quasi obbligato.

Non vogliamo apparire migliori di quelli che siamo, ma l'impegno sul tema dell'emarginazione lo sentiamo come un dovere verso quelle persone che direttamente o indirettamente vivono questo dramma e ci rendiamo conto che dopo tante parole, occorre un'analisi molto precisa e documentata sulle coordinate che definiscono il rapporto con la società.

Esiste la disuguaglianza sociale, esiste l'emarginazione, purtroppo.

Deve formarsi una cultura impegnata, dobbiamo essere in grado di individuare e di cogliere le emergenze del quotidiano, attraverso una rinnovata capacità di attenzione e di immagine.



Ci dobbiamo porre questi obiettivi per essere in grado di fornire risposte qualificate, dove le politiche sociali, lo sviluppo economico e i valori morali, si devono integrare in una prospettiva di sicura convivenza.

